

«La cameriera brillante» al Festival di Venezia

Questo Goldoni

ricorda Ruzante

Nel terzo spettacolo del Festival di Venezia il regista De Bosio ha puntato sul versante popolare-sco, da Commedia della Arte, dei servi goldoniani

dal nostro inviato
ROBERTO DE MONTICELLI

VENEZIA, 29 settembre

CON LO SPETTACOLO goldoniano presentato dal teatro Stabile di Torino il Festival Internazionale di Venezia ha ripreso dopo la forzata interruzione dovuta al negato intervento del Berliner Ensemble. Lunedì comincerà il Congresso internazionale di studi pirandelliani all'isola di San Giorgio, che durerà tre giorni. Il 5 e il 6 ottobre il Piccolo Teatro di Milano chiuderà il Festival con la rappresentazione dello « Enrico IV ».

La sorella di Mirandolina

«La cameriera brillante» è un testo poco noto, quantunque l'ultimo a metterlo in scena sia stato, non più di cinque anni fa, Cesco Baseggio. C'è chi afferma che non sia una delle commedie più felici del Goldoni. Ma c'è in essa un personaggio indubbiamente riuscito, quell'Argentina, una immagine ben precisa nella tradizione delle serve padrone; è una sorella minore di Mirandolina, come è stato giustamente detto. E poi c'è quel gioco della commedia nella commedia, che non solo può offrire il pretesto alla regia per una rievocazione della commedia dell'arte ma anche sembra anticipare stratagemmi e raffinatezze intellettuali del teatro moderno, da Pirandello ad Anouilh.

E' appunto con l'espedito della commedia recitata in casa, nella quale per una sorta di scherzoso contrappasso a ognuno viene assegnata una parte contraria alle proprie inclinazioni più vere, che Argentina, cameriera brillante a servizio nella famiglia di Pantalone, riesce a combinare i matrimoni delle due figlie del padrone, Clarice e Flaminia, con Ottavio e Florindo, l'uno un nobile spiantato e millantatore, l'altro un ricco rustico e misantropo. L'autentico scopo di Argentina è di farsi sposare da Pantalone, che qui è in funzione di « rustego » abbondantemente sentimentale. Il colpo le riesce e la commedia si conclude con tre matrimoni.

Linguaggio molto vivace

Non è una gran commedia quanto a intreccio (anzi, l'intreccio è piuttosto un pretesto) e i personaggi, salvo quello di Argentina, sono elementari e convenzionali. Ma c'è un linguaggio sempre d'estrema vivacità; e i personaggi dei servi, Brighella e Traccagnino, hanno l'espressività cupa e grottesca delle antiche maschere, degli Zanni.

Gianfranco De Bosio ha voluto conciliare in questo spettacolo i due termini, antitetici per la tradizione critica, di commedia goldoniana e di commedia dell'arte. Per far questo ha dovuto appena forzare il testo, introducendo, specie nelle scene dei servi, una ben riconoscibile serie di battute a soggetto e di lazzi; ma neanche troppi, per la verità, e poi noi non siamo certo gli arcigni custodi d'una tradizione che non si sa neanche quale sia. Il fatto è che lo spettacolo, così, è davvero divertente. Forse, qua e là, sa più di Ruzante che di Goldoni ma d'altra parte si inserisce in una ricerca di motivi del teatro popolare che la Stabile di Torino sta conducendo con un certo metodo: non per nulla uno dei suoi spettacoli più riusciti è «La Moscheta» che vedremo presto a Milano.

Un'ottima interpretazione

Quanto all'interpretazione, essa è ottima da parte di tutti gli attori. La protagonista, Argentina, è Gianna Giachetti Duane, una giovane attrice che si mise particolarmente in luce l'anno scorso in «Uomo e Superuomo» di Shaw. Qui dà prova di una singolare duttilità nell'assumere le diverse forme del personaggio, staremmo per dire le varie maschere secondo le quali si atteggia; la sua recitazione è vivace, intelligente, spiritosa, al Settecento di Goldoni sembra, forse inconsapevolmente, allineare quello di Marivaux. Adriana Asti dà una sua grazia dispettosa a una delle due sorelle e con efficacia le fa il controcanto Giovanna Pelizzi. Sergio Tofano è in un modo garbatissimo e comiccissimo Pantalone e il Giovampietro e Mimmo Craig interpretano con molta classe rispettivamente il rustico benestante e il nobile spiantato. Franco Parenti fa Brighella ed è in una perfetta misura di comicità tra la maschera e il mimo, un attore che davvero ha raggiunto una maturità notevole; il Traccagnino di Checco Rissone è nella grande tradizione della commedia improvvisa, tutta lazzi e buffoneria fragorosa. Le musicchette di Giancarlo Chiaranello sono forse un tantino audaci per una commedia settecentesca, ma non si può negare che siano divertenti. La scena di Mischa Scandella (che ha disegnato anche i costumi) è molto semplice: un fondale di nuvole contro cui vengono di volta in volta calate dall'alto o portate da un gruppetto di maschere che la fanno un po' da «clowns» le varie, rustiche apparecchiature occorrenti.

LA CAMERIERA

BRILLANTE

Al Festival di Venezia